

Lisa De Chirico

Concorsi

Lo spazio tascabile

Concorso internazionale di idee
per la ricostruzione del Bivacco F.lli Fanton
sulle Dolomiti bellunesi



“...architetture sublimi che alzano le loro colonne per centinaia e centinaia di metri, quelle rupi conservano la loro solitudine. Vi passano soltanto le nubi. I pittori continuano a fermarsi sotto, con il cavalletto e i pennelli, cercando inutilmente di riprodurre quella perfetta opera d’arte”.

È quest’ultima frase soltanto una delle tante suggestioni uscite dalla penna di Dino Buzzati, profondo conoscitore e amante delle Dolomiti, potenti e fragili, da sempre incanto e meraviglia per chiunque visiti il territorio bellunese.

La storia del Bivacco F.lli Fanton nasce in questo straordinario contesto ed è la storia di un bivacco di alta montagna che un giorno del 1963 un elicottero militare, a causa del mal tempo, depose in Val Baion (1750 m) anziché sulla forcella Marmarole (2660 m - Auronzo di Cadore - Belluno). Oltre cinquant’anni dopo, la Sezione del Club Alpino Italiano di Auronzo, proprietaria del bivacco, ha deciso che quel manufatto ormai fatiscente e mai veramente utilizzato come punto di appoggio in alta quota, verrà smantellato. Al suo posto, ma quasi mille metri più su, nel sito dove inizialmente avrebbe dovuto essere posizionato, verrà costruito il nuovo bivacco F.lli Fanton: un edificio di architettura contemporanea sostenibile, progettato attraverso un concorso internazionale di idee promosso in collaborazione con la Fondazione Architettura Belluno Dolomiti e con il sostegno di numerosi partner: BIM Piave Consorzio dei Comuni (BL), l’Unione Montana del Centro Cadore, il Comune di Auronzo di Cadore, la Provincia di Belluno, La Fondazione Dolomiti Unesco e l’azienda AKU di Montebelluna.

Il concorso è stato strumento di confronto di alto livello progettuale (confermato dalla qualità architettonica delle 273 proposte pervenute) e un’ottima “palestra di sperimentazione” di linguaggi, soluzioni spaziali, sistemi costruttivi, tecnologici e di ragionamenti sul paesaggio determinando l’inizio di un processo e di una nuova esperienza per la comunità che condurrà, in breve tempo, alla costruzione del nuovo bivacco. Questa competizione ha offerto la conferma che il tema del bivacco, a dispetto dei grandi vincoli spaziali ed economici imposti, è foriero di un’ampissima gamma di sviluppi e declinazioni possibili. La giuria ha inteso incentivare la ricerca architettonica premiando una soluzione che permetterà di fare un piccolo passo in avanti alla conoscenza e all’esperienza sul piano degli esiti, per spostarsi un po’ oltre le frontiere del possibile, senza perdere di vista la ragionevolezza.

Presidente Fondazione Architettura
Belluno Dolomiti - arch. Francesca Bogo

Il progetto di un bivacco in alta montagna innesca, in chi si confronta con esso, un percorso di ricerca per la poca familiarità che si ha nei confronti del programma. Una ricerca che si fa portavoce del ruolo sperimentale che questo tema estremo assume.

Estremo è il luogo, identificato nel pendio roccioso della Forcella Marmarole a 2700 m di altitudine. Estrema è la tipologia architettonica del bivacco, uno spazio minimo per l'abitare, estremizzazione della forma di riparo a noi più familiare: la casa d'abitazione. Estremo è l'equilibrio nel quale l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo cercano la loro unica possibilità di convivenza.

Il progetto di un luogo di riparo che renda abitabili terre alte e inospitali, si risolve inevitabilmente nel progetto di una piccola architettura, dove lo spazio che essa racchiude è quello spazio intimo, misurato, equilibrato dei luoghi di riparo dell'architettura delle origini: uno spazio tascabile, che nel suo essere piccolo e silenzioso si adatta al meglio alla realtà che incontra. Uno spazio che trova in tutte le sue declinazioni la risposta progettuale che cerca.

Lo spazio tascabile è lo SPAZIO DELLA CONTEMPORANEITÀ, dove una nuova cultura del tempo ha mutato il modo di vivere lo spazio e ha impresso un'accelerazione a tutti gli aspetti della vita. È uno spazio che con il suo essere flessibile e veloce nella realizzazione, nella fruizione e in una sua eventuale riconversione, è capace di intercettare e assecondare i processi trasformativi sempre più veloci e frequenti che investono il paesaggio, le relazioni e il modo di concepire e abitare lo spazio. In questo dinamismo del vivere contemporaneo, lo spazio minimo del bivacco diventa il rifugio mobile per una società nomade: è lo spazio della temporanea permanenza, dell'immediato benessere e della necessaria convivenza.

L'uso temporaneo che prevede questo spazio non esclude la naturale inclinazione dell'uomo di cercare in ogni luogo un ambiente familiare, anzi ne accentua la necessità. Per questo lo spazio tascabile è prima di tutto lo SPAZIO DELL'UOMO, progettato da e per l'uomo, dove l'unità di misura sono le sue misure, il suo movimento, la sua percezione, il suo pensiero.

Lo spazio tascabile è lo SPAZIO DEL PENSIERO, la sua diretta estensione, la sua più autentica e controllata concretizzazione. Il progetto di un piccolo spazio da abitare come elaborazione di un pensiero diventa l'espressione di un sentimento, il risultato poetico di una sperimentazione tecnica e formale, tesa verso quella semplicità che ne rivela l'essenza.

Lo spazio tascabile è lo SPAZIO DELLA SEMPLICITÀ dove la chiarezza, la coerenza e la compiutezza logico-operative si rivelano in modo tangibile a chi vive quello spazio: la sua semplicità lo rende immediato a chi lo abita, chiarendone la forma, l'uso e il pensiero da esso sotteso, facendolo sentire più vicino e familiare.

Lo spazio tascabile è lo SPAZIO DELL'ESSENZIALE E DEL COMPLEMENTARE dove ogni elemento strutturale, ogni elemento di arredo, ogni dettaglio è la rotella di un ingranaggio che si muove in sinergia con le altre in un sistema di complementarietà dove

le parti e il tutto arrivano a coincidere. L'unità spaziale che esige lo spazio tascabile richiede in chi lo progetta una visione d'insieme e una capacità di sintesi proprie dello scultore.

Lo spazio tascabile è lo SPAZIO DELLO SCULTORE, il quale procede per addizione e sottrazione di materia in un processo di modellazione che esula da ogni forma di concezione e rappresentazione bidimensionale. L'architetto che sfida se stesso nel progetto dello spazio minimo assume l'animo dello scultore perché si sottrae ai vincoli dei modelli costruttivi standard basati sull'accostamento di elementi: non progetta piante e sezioni ma modella spazi a tutto tondo. Piante e sezioni diventano lo strumento di controllo e definizione dei diversi elementi che compongono il tutto dopo che il tutto è stato concepito come unità.

Lo spazio tascabile è lo SPAZIO DELLA SOVRAPPOSIZIONE, DELL'INCASTRO, DELL'INCORPORAZIONE, dell'organizzazione dove tutto viene selezionato, distillato e misurato senza margine di errore. Non è ammessa alcuna incertezza perché l'incertezza nella progettazione dello spazio minimo si traduce nell'incertezza del suo uso e della sua percezione.

Lo spazio tascabile è lo SPAZIO DELLA SPERIMENTAZIONE dove nascono linguaggi nuovi che si spingono oltre i percorsi già battuti dall'architettura in ambito compositivo e tecnologico, nei metodi di disegno e rappresentazione e nella sintesi progettuale estrema che questo tipo di spazio richiede e stimola. Si tratta di uno spazio sperimentale che non è né del tutto architettura né del tutto oggetto, o entrambi: nel progetto del bivacco, il controllo dei diversi meccanismi che investono la scala dell'architettura non esclude la cura del dettaglio riservata all'oggetto.

Queste declinazioni concorrono alla definizione dello spazio tascabile quale SPAZIO DELLA SINTESI, in quanto richiede, più di qualsiasi altro progetto di architettura, una sintesi estrema intellettuale e formale. Una prima sintesi intellettuale, tradotta in un concept, tra conoscenze culturali e competenze tecniche, tra un'abilità compositiva e un'abilità artigianale, tra una compiuta visione d'insieme e un'ostinazione per il dettaglio, tra la complessità della ricerca e la semplicità della risposta. E una successiva sintesi formale tra le diverse parti del manufatto architettonico che renda fisico quel concept. Il processo di sintesi innescato dallo spazio minimo dà, al mondo dell'architettura, un contributo inversamente proporzionale alla sua dimensione.

Il suo essere un vero e proprio laboratorio dove tutto si concentra, dove pensiero e azione, strumenti e mezzi coincidono in un perfetto equilibrio, fa di questo spazio il luogo dove perfezionare il modo di pensare e fare architettura, spingendosi oltre ogni pensare e fare comune. Il progetto di questo spazio minimo da abitare riconosciuto nella tipologia del bivacco e inserito nel format di un concorso ne è la più audace dimostrazione.

Se “la concezione di un’organizzazione spaziale di grandi dimensioni inizia sempre con una strategia e mai con una forma”, come ricorda Bernad Tschumi, in modo inverso possiamo dire che la concezione di uno spazio minimo inizia e si conclude con una forma strategica, quale espressione di quella sintesi già citata. C’è chi parte dalla misura dell’uomo cucendogli addosso uno spazio con precisione sartoriale, chi da quella del paesaggio. Chi il paesaggio lo asseconda, chi con abilità camaleontica lo emula, o chi lo conquista imponendosi come landmark. C’è chi cerca una comunione con la morfologia del luogo, chi la trova nella storia. Chi attorno ad un vuoto modella un guscio, chi, per raggiungere quel vuoto, da una forma sottrae materia. C’è chi procede per sovrapposizione, chi distribuisce in modo sequenziale. Chi incastra e chi incorpora.



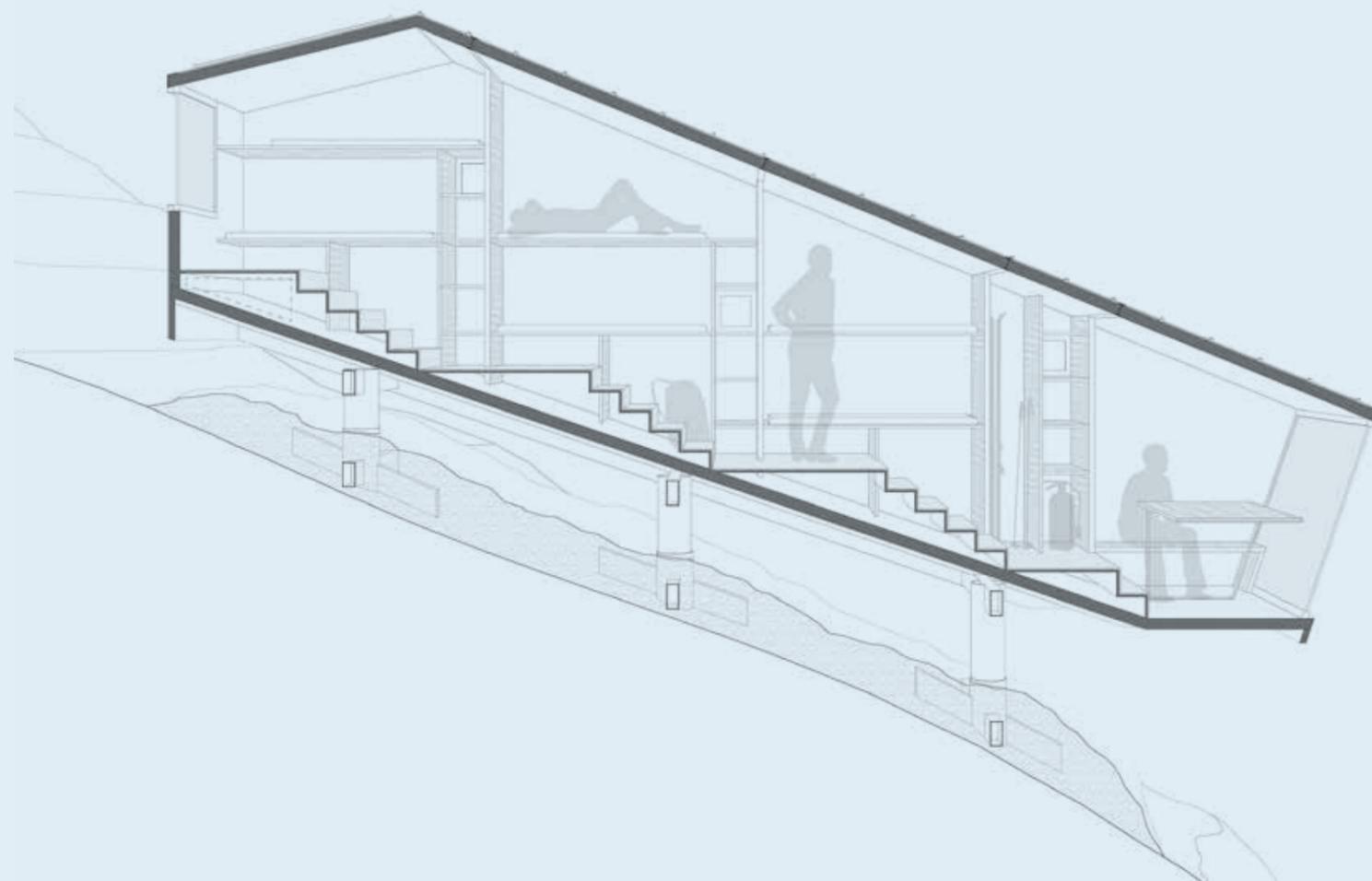
Diverse sono le strade percorse dai progettisti del concorso per raggiungere quella sintesi richiesta dallo spazio tascabile, e diversa è la sintesi raggiunta. Essa può essere colta nella CONTINUITÀ spaziale, materiale e visiva del progetto vincitore dei demogo, nella COMPATTEZZA volumetrica del progetto di Coletti-D’Elia (2° classificato) o nella FORMA come mediazione tra il linguaggio della tradizione e l’uso di parole nuove del progetto di Di Pietro (3° classificato). O ancora nella modularità di un sistema prefabbricato, nella mutevolezza di un elemento soggetto a rotazione che altera la conformazione e l’uso dello spazio, o addirittura nella soluzione di un dettaglio.

Ogni progetto è espressione di una sintesi dove la sua rappresentazione fa appello alla più sofisticata sintesi espressiva in grado di condensare in un’immagine la complessità insita nel progetto stesso. Il percorso intellettuale, le scelte formali e strutturali e il progetto di usi e percezioni, trovano, in ogni elaborato presentato, un unico canale espressivo per rivelarsi: una vista prospettica interna che rivela lo spazio nella sua totalità mostrandone forme e materiali, diventa contemporaneamente una sezione esecutiva dove a quelle forme e a quei materiali corrisponde una precisa soluzione del dettaglio; o un esploso assonometrico che dimostra la modularità degli elementi, contemporaneamente ci rivela come cambia lo spazio interno in ogni modulo.

Sono queste rappresentazioni ibride, dove più sistemi di rappresentazione si sovrappongono e si combinano, lo strumento che meglio ci permette di raccontare e di leggere quelle sovrapposizioni e quegli incastrati di elementi e pensieri propri dello spazio tascabile.

Ogni progetto è la risposta estrema all’esigenza di un azzeramento e di una reinvenzione di quelli che sono gli spazi dell’abitare comuni, che qui si trovano a dover convivere in un unico spazio.

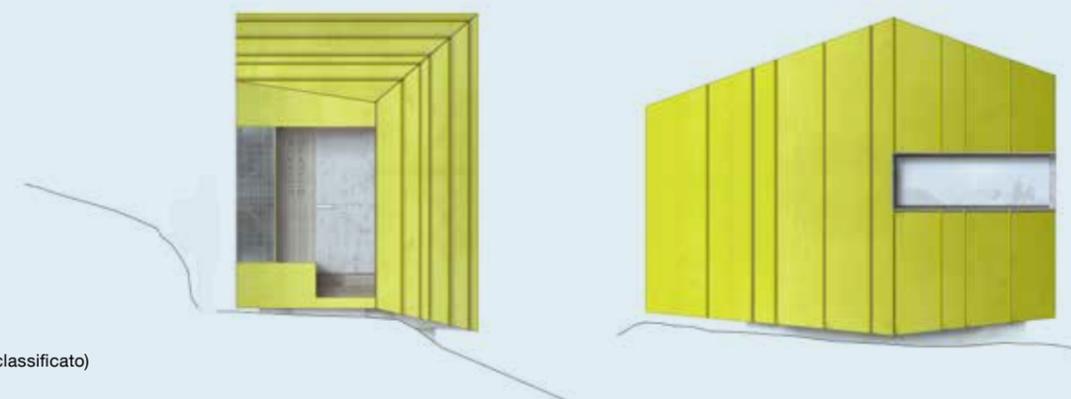
Il PROGETTO DEGLI SPAZI, riassumibili in zona giorno e zona notte, si traduce nel PROGETTO DEGLI ELEMENTI che li connotano, i quali vanno a definire un terzo tipo di spazio. Ed è nella definizione di quello spazio ibrido che emerge tra tutti il progetto dei demogo: un luogo dove ciò che solitamente viene confinato e separato, qui viene incorporato in una continuità dove tutto è legato senza interruzioni di spazio e di materia, dove tutto convive in modo fluido ma senza confondersi. Un monolite compatto, che asseconda il declivio, al quale è stata sottratta la materia interna necessaria per ricavarne un vuoto abitabile. Un’unica materia, il legno, che in questo processo di modellazione assume forme diverse a seconda dell’uso cui si presta, risolvendosi in un equilibrato e misurato susseguirsi lineare di pieni e vuoti. È in questa continuità che la sintesi ha raggiunto l’apice della sua espressione.



progetto demogo (1° classificato)
sezione del bivacco e viste interne



progetto Di Pietro (3° classificato)
vista esterna e vista interna della zona giorno



progetto Coletti-D'Elia (2° classificato)

INTERVISTA A DEMOGO
STUDIO DI ARCHITETTURA

Simone Gobbo, Alberto Mottola
e Davide De Marchi di studio demogo



Lisa De Chirico

Il progetto di un bivacco si traduce nel progetto di uno spazio tascabile che può essere definito per eccellenza lo spazio della sintesi, una sintesi che nel vostro progetto ha raggiunto l'apice della sua espressione nella continuità spaziale, materiale e visiva che identifica uno spazio ibrido dove gli spazi comuni dell'abitare convivono in modo fluido ma senza confondersi. Quale processo di sintesi intellettuale avete elaborato al fine di raggiungere questa sintesi formale?

studio demogo

La riflessione che innesca un tema come quello del concorso è molto ampia perchè dietro a un progetto piccolo come quello di un bivacco ci sono molti ragionamenti che probabilmente sono anche i refusi dei progetti precedenti. Ogni progetto raccoglie l'eredità di un percorso di studio e di discussione, collettivi nel nostro caso, e quindi diventa di volta in volta un'occasione di sintesi di tutti quei ragionamenti che si stanno elaborando nel corso di questo percorso. Il bivacco rappresenta una di queste tappe di sintesi, una sintesi più consapevole rispetto ai progetti precedenti. Da molto tempo lavoriamo sull'idea di trovare un nostro linguaggio architettonico per interpretare e sintetizzare lo spazio, e la nostra ricerca si sta muovendo verso una nostra definizione di spazio contemporaneo che ha trovato una risposta concreta nell'idea dello spazio minimo: uno spazio che definisce gli ambiti in modo preciso ponendoli in continuità, superando quelle cesure che l'architettura tradizionale assume come strumenti di progetto. In una concezione arcaica di architettura, dove progettare presuppone il posizionamento di limiti per la definizione di uno spazio, questo progetto rimane in sospensione, cerca di percorrere una strada diversa: individua delle soglie di transizione ma le dilata facendole diventare i protagonisti del progetto. Quella del concorso è stata un'occasione fortunata perchè è arrivata nel momento in cui avevamo molto materiale da rielaborare dal punto di vista teorico e compositivo, e il progetto dello spazio minimo ci è sembrata l'occasione giusta per sintetizzarlo in quanto richiede uno sforzo di taglio e di selezione che progetti più ampi non permettono di fare.

Lisa De Chirico

Il progetto di un luogo di rifugio che accolga l'uomo tra i pendii rocciosi dell'alta montagna, inserito nel format di un concorso, si allontana molto dai progetti con i quali siamo abituati a confrontarci quotidianamente. Richiede abilità che vanno al di là delle competenze professionali perchè fa appello al nostro lato più umano e più audace. Perché avete scelto di sfidare questo tema estremo?

studio demogo

Il progetto del bivacco è un vero e proprio laboratorio dove gli elementi sono portati all'estremo, e questo ci permette di capire fino a dove può arrivare la forma, fino a dove si può spingere il rapporto con lo spazio e fino a che punto questa forma e questo spazio impongono la loro autonomia nel paesaggio o fino a che punto ne garantiscono la continuità. L'elemento cannocchiale del nostro progetto si confronta con una realtà forte, difficile da misurare, e al tempo stesso denuncia una propria autonomia formale che non rimanda a tipologie storiche ma si impone come esempio di architettura contemporanea. Il rapporto con il paesaggio viene risolto con uno spazio che pone l'accento sulla dimensione obliqua del paesaggio alpino: si tratta di uno spazio inclinato che asseconda il declivio e per questo ha una sua difficoltà di percorrenza. I tre appoggi che sostengono il cannocchiale consentendo un facile adattamento all'orografia alpina, annullano la classica dialettica basamento - corpo - coronamento e pongono l'accento su un elemento in sospensione che denuncia la propria autonomia.

Lisa De Chirico

Lo spazio tascabile è lo spazio della sovrapposizione, dell'incastro, dell'incorporazione, dell'organizzazione di elementi e di pensieri, dove tutto viene selezionato, distillato, misurato e calibrato senza margine di errore. Quali azioni avete messo in campo al fine di sintetizzare tutte le variabili insite nel progetto e garantire la convivenza di più elementi e funzioni nello spazio minimo del bivacco, raggiungendo una coerenza logica e una continuità formale?

studio demogo

Abbiamo lavorato molto sulla manipolazione della forma che è stata raggiunta attraverso un processo di addizione e di sedimentazione lenta delle idee: il volume sbizzato insiste sulla possibilità di trattare l'oggetto architettonico come una scultura che viene manipolata fino a trovare quella forma in grado di sintetizzare tutte le variabili che investono il progetto e che finiscono dentro un grande sistema di discussione, controllato attraverso diversi strumenti quali il modello fisico e il modello digitale, gli elaborati grafici e gli schemi. Ogni strumento a nostra disposizione viene utilizzato per rendere il progetto leggibile e chiaro in modo immediato in quanto l'architettura è prima di tutto un processo di sintesi.



progetto demogo



progetto demogo (1° classificato) lo "spazio cannocchiale" avolto dalla Forcella Marmarole